le altre partite di serie B

I biancorossi reagiscono troppo tardi (2-1)

Il Cesena è stato bravissimo e il Monza s'è dovuto piegare

MARCATORI: Pozzato (C.) al 6', Petrini (C.) al 9' del p.t. e Scaini (M.) al 21' della ripresa.
MONZA: Incontri; Vincenzi, Beruatto; De Vecchi, Lanzi, Zandonà; Cerilli (Sanseverino dal 16' s.t.), Scaini, Silva, Ardemagni, Cantarutti. 12. Reali; 14. Pallavicini.
CESENA: Bardin; Lombardo, Ceccarelli; Beatrice, Benedetti, Oddi; Bertuzzo, Valentini, Petrini, Pozzato, Rognoni. 12. Moscatelli; 13. Pepe; 14. De Falco.
ARBITRO: Ciacci di Firenze.

DALL'INVIATO

MONZA — Il Monza casca in piedi, se si può immaginare la caduta di una squadra superata col minimo scarto, in credito con la sorte per un palo e una traversa, arrivata a dar del tu a quasi mezza dozzina di ghiottissime occasioni e giunta al traguardo schiumando rabbia per un inseguimento orgoglioso e martellante quanto inutile. Il Monza dunque casca in piedi, ma la vittoria rimane stretta fra le mani della squadra che ha giocato con maggior lucidità.

Il Cesena è stato bravissimo con Ceccarelli e Oddi, è stato bravo e un po' fortunato con Bardin, ha meritato ampie sufficienze con Rognoni, Benedetti, Pozzato e Valentini, ma si può scrivere che l'intera squadra ha girato con sicurezza e proficuità anche se le punte — e segnatamente Bertuzzo — hanno sempre faticato a liberarsi del tiro conclusivo fra le solide maglie delle retrovie brianzole. Per la quantità del gioco messo in cantiere, i biancorossi di Magni non sono stati certamente soccombenti: l'andamento della partita, con la necessità di inseguire due gol di svantaggio quando ancora alla fine mancava oltre mezz'ora, li ha del resto condizionati in questo senso.

Ma se nel dispendio di energie i monzesi non hanno badato a mezzi termini, nella qualità del gioco il Cesena si è sufficientemente distanziato. Al termine, mettendo sulla bilancia tutto quel che di buono e di criticabile le due squadre avevano presentato, chiudendo un occhio si poteva ricavare anche un risultato di parità.

«Una partita segnata» ha detto sfogandosi dopo lo scontro qualcuno del clan brianzolo: ci può esser del vero, però questo Monza che si batte con generosità e che con l'innesto del rapido e insidioso Sanseverino ha incrementato il proprio indice di pericolosità, questo Monza nettamente migliorato rispetto a quel che era stato una settimana avanti a Modena, deve probabilmente rivedere qualcosa nel proprio impianto, per allargare le possibilità di aridare a bersaglio.

Un goal, con una rabbiosa randellata, lo ha marcato Scaini che è un centrocampista; altri episodi hanno condotto i monzesi in zona di tiro, ma una loro incertezza, un loro guizzo tardivo, un loro sprint spento sul nascere, hanno collaborato coi riflessivi e più quadrati bianconeri.

La prima mezz'ora di gioco, aveva già orientato il giudizio in tal senso. Il Cesena si faceva minaccioso al 31' con Valentini e Rognoni, rispondeva subito il Monza spinto da De Vecchi, ma Ardemagni e Silva non sfruttavano l'occasione. Ci si comportava ancora reciprocamente, in quel momento del confronto, con una certa circospezione. Si restava preferibilmente sulle generali, in attesa che gli spiragli s'allargassero per tentare di piazzare la botta. Così anche i tentativi di Silva, Ardemagni e Cantarutti da una parte e Pozzato e Petrini dall'altra, prima dell'intervallo, non recavano la sigla dell'irresistibilità.

Dopo il riposo il Monza ricominciava con maggior determinazione e prima Oddi salvava in corner su De Vecchi, quindi Cantarutti colpiva un montante, ma la risposta del Cesena era pronta e lasciava il segno: Rognoni e Petrini si scambiavano la palla per offrirla a Pozzato, sulla sinistra. Incontri usciva dai pali di qualche metro, il bianconero lasciava partire un pallone lungo e parabolico e la rete monzese lo accoglieva con ospitalità.

La reazione dei locali, impostata da Cerilli è conclusa da Silva, veniva neutralizzata da Bardin e due minuti dopo il Cesena raddoppiava: lancio di Rognoni in profondità per Petrini, scatto, fucilata in corsa, goal imparabile. Magni toglieva Cerilli e mandava Sanseverino nella mischia, il Monza attaccava a tutto spiano e prima Bardin si salvava fortunosamente su tiro di Silva, poi ringraziava la traversa su sventola di Vincenzi, quindi capitolava su un'azione di forza dei biancorossi, conclusa con un violento tiro da Scaini. Nel Monza si riaccendevano le luci, ma ormai erano soltanto quelle della delusione.

Giordano Marzola

Sprint vittorioso del belga nel «Giro del Piemonte»

Saronni «sbaglia» la volata De Vlaeminck ne approfitta

Oltre all'assenza di Maertens la corsa ha registrato la mancata prtecipazione di Moser - Buona prova di Baronchelli, ritornato in sella dopo l'incidente di San Cristobal - Beccia vittima di una caduta

DALL'INVIATO

TORINO — Erano mesi che Roger De Vlaeminck non vinceva una corsa importante, dalla lontana Parigi-Roubaix dello scorso aprile, da quando un male al ginocchio destro (tendinite) gli impediva di essere pari al suo valore. Ricorderete la breve comparsa al Giro d'Italia, la lunga pausa e le cento cure, una ripresa lenta, e non è che adesso Roger sia al massimo, ma intanto è tornato sul pòdio, battendo sulla pista del Motovelodromo torinese Beppe Saronni.

E' stato un epilogo in cui il puledro italiano ha sbagliato entrando in testa al drappello. «Stai calmo, è un anello in cemento che stronca», gli aveva suggerito quella vecchia volpe di Panizza, ma Saronni scalpitava e imboccava il sottopassaggio con impeto. Alla sua ruota De Vlaeminck, portato verso l'alto dal ragazzo della SCIC con una mossa abile, mentre Barone infilava il corridoio interno, e allora Saronni riprendeva il comando, ma usciva sconfitto nel testa a testa col belga della Brooklyn.

In rimonta, Roger aveva la meglio e riprendeva il sorriso dei giorni migliori, mentre il Beppe si chiedeva: «Ho sbagliato? Forse ho sbagliato. Si sbaglia sempre quando si perde...».

Bravo Saronni, bravo ugualmente. Il pubblico lo ha applaudito e la banda musicale sembrava suonasse per lui, per questo pivello che cresce e che presto non commetterà più errori di gioventù.

Saronni ha ripetutamente tentato di squagliarsela, è stato il primo a transitare sulla collina di Superga, è fuggito in discesa insieme a un De Muynck passivo, ed era in salita che bisognava liquidare De Vlaeminck, che oltre a Saronni anche Panizza, Baronchelli, Riccomi, avrebbero dovuto far fuoco e fiamme. Purtroppo Giovanbattista Baronchelli è rimontato in sella da poco e francamente non ci aspettavamo neppure di trovarlo in prima linea. Un Baronchelli che promette un grosso finale, un Giro di Lombardia con la baionetta in canna. In evidenza Johansson, benino Barone, idem Vandi, tenace lo svizzero Wolfer. Al contrario Gimondi ha concluso con una differenza di 1'20". Avevano rotto i nastri 102 concorrenti e ci siamo ritrovati con una quarantina di classificati. E' un ciclismo in fase di rottura, un ciclismo di cavalli stanchi.

Il mattino del sessantacinquesimo Giro del Piemonte aveva registrato due sorprese, una bella e l'altra brutta. Siamo infatti partiti sotto un cielo assai diverso da quello della Milano-Torino, senza pioggia e con un po' di sole, e nonostante il freschetto c'era da consolarsi rispetto al bagno generale di sabato. Corridori allegri, insomma, e cronisti in cerca della verità sulla rinuncia di Moser. Già, mancava all'appello il campione del mondo e chi aveva criticato l'assenza di Maertens riteneva uccel di bosco Francesco, sebbene Waldemaro Bartolozzi comunicasse che il trentino s'era alzato febbricitante dopo una notte piuttosto tribolata.

«Un colpo di freddo...» annunciava il tecnico della Sanson, ma chi ci credeva? Nessuno, anche perchè Santambrogio confidava che da tempo Moser aveva deciso di disertare questa gara. E altri corridori, con sorrisetti e strizzatine d'occhi, lasciavano capire come stavano le cose aggiungendo un particolare: il Colle di Superga in chiusura era un dispetto all'uomo in maglia iridata e un favore agli scattisti tipo Saronni, tipo De Muynck e Vandi.

Un commento? Ecco: niente processi perchè Moser è un professionista con diritto di scelta, il diritto di misurare il passo, di tirare il fiato, però è indispensabile la chiarezza: è controproducente nascondersi dietro il paravento di una lieve indisposizione. I sotterfugi non fanno onore, caro Francesco, e meglio di te s'è comportato Ritossi, il quale ha spiegato il motivo del suo «no» specificando come — dovendo partecipare al Giro del Lazio in programma domani — tre competizioni nell'arco di quattro giornate equivalevano ad un eccesso.

E così la gente delle città, dei paesi, dei villaggi, delle borgate del vecchio Piemonte in attesa di applaudire l'atleta coi colori dell'arcobaleno, è rimasta delusa. «E Moser?, dov'è Moser?», domandavano gli spettatori di Volpiano, di Ivrea, di Castellamonte e di Cuorgnè scrutando il gruppo. Nella prima ora (38 di media) era un pedalare fiacco, e dopo alcune scaramucce nelle quali metteva il naso anzitutto Baronchelli, nelle vicinanze di Cirié scappava Sorlini, il cui vantaggio massimo superava i due minuti.

Il nostro di Sorlini sbuffava sulle rampe di Viù, poi s'infilava alla scoperta del Colle del Lis, una serpentina pietrosa severa. Nel mezzo dei boschi di castagne la resa di Sorlini era fatalità. Il ritmo veniva scandito da De Vlaeminck e De Muynck sulla dura salita asfaltata Barocchi, Saronni, Wolfer, Vandi, Fuchs, Landi, Bocca, Polini, Johansson, e in cima arrivano in cinta di undici uomini accreditati di 45", ma era uno spazio provvisorio, cancellato nella successiva discesa da chi non aveva ancora infilato la scorciatoia per l'albergo. Una picchiata che tradiva Beccia, costretto al ritiro da un capitombolo.

Dunque, il Lis (troppo lontano dal traguardo) non aveva scavato profondamente. In pianura, un'azione promossa da Perletto al quale rispondevano De Muynck, Panizza, Vandi e Baronchelli accendeva nuovamente la miccia, e Alpignano era il punto che dava slancio a Godefroot, cavaliere solitario con un margine di 1'05" mentre si profilava la basilica di Superga. Eravamo prossimi all'ultimo dislivello, i primi tornanti tagliavano le gambe a Godefroot, e attenzione alle serpentine di Saronni, di Vandi e di De Muynck, attenzione a chi si fa luce e a chi si perde.

In vetta, Saronni anticipava De Muynck e Vandi, a 5" Panizza e Baronchelli, a 10" De Vlaeminck e Wolfer, a 25" Fuchs e Riccomi, a 35" Ludo Peteers, Barone e Johansson, a 1'10" l'ormai spaciato Gimondi.

E giù verso Torino, giù con un Saronni audace e acrobata, giù con una serie di sparate e sparatine, ma c'è un ricongiungimento, vediamo dodici elementi pronti a risolvere il dilemma della volata, vediamo De Vlaeminck piegare Saronni.

«Il ginocchio comincia a far giudizio», dichiarava il vincitore. L'anno prossimo Roger sarà compagno di squadra di Moser e come andrà a finire non sappiamo.

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO

1. ROGER DE VLAEMINCK (Brooklyn), km. 223 in 5 ore 24', media 40,658; 2. Saronni (Scic); 3. Johansson (Fiorella Mocassini); 4. G. B. Baronchelli (Scic); 5. Wolfer (Zonca-Santini); 6. Barone (Fiorella Mocassini); 7. Vandi (Magniflex); 8. Riccomi (Scic); 9. Fuchs (Sanson); 10. L. Peteers (Bel.); 11. Panizza (Scic); 12. De Muynck (Brooklyn); 13. Gimondi (Bianchi), a 1'20"; 14. Chinetti (Jollyceramica); 15. Rocchia (Vibor); 16. Vanzo, s.t.; 17. Marcussen; 18. Perletto; 19. Gialdini; 20. Lualdi; 21. Lora; 22. Battaglin, tutti con il tempo di Gimondi; 23. V. Algeri, a 3'35"; 24. Tosoni, s.t.; 25. Poggiali, s.t.

Molte emozioni a Roma (e in TV) in attesa dell'europeo di Milano

Due punti di vantaggio per Galindez nell'alterna sfida con Alvaro Lopez

L'inglese John Conteh e l'oriundo Mike Rossman possibili futuri sfidanti del campione del mondo argentino - Mercoledì nel Palazzo dello sport di San Siro è in gioco la corona continentale dei medi tra Alan Minter e Gratien Tonna

ROMA — Due immagini del «mondiale» dei mediomassimi: a sinistra un violento scambio ravvicinato tra Lopez e Galindez, a destra l'argentino in trionfo.

L'indio andino Victor «The Leopard» Galindez attendeva sul sentiero romano Alvaro Lopez, pellerossa della tribù Yaqui, per un forte combattimento ma non per sopravvivere. I due guerrieri umericani si sono dati battaglia, nel Palazzone dell'Eur, con alterna e dura determinazione. L'indio è stato di Lopez, che fa lavorare un lungo e preciso jab sinistro, però dall'ottavo round Galindez, molto mobile sul tronco e quindi abile nello schivare i colpi, ha dato intensità alla sua azione con corti crochets riuscendo a ricuperare lo svantaggio, a passare in testa. Lopez, durissimo e coriaceo, resistente e coraggioso, sebbene pugile di modesta personalità, riusciva di nuovo a farsi pericoloso verso la 12ª ripresa e Galindez, sebbenè con scarsa continuità, doveva scatenare la sua rabbia negli ultimi tre assalti. L'indiano Yaqui incassava pesanti bordate ma sembra di ferro malgrado la sauna fatta in mattinata. Al termine di un «fight» assai accanito e poco bello esteticamente, Victor Galindez otteneva giustamente un verdetto unanime dall'arbitro sud-africano e dai giudici romani.

Stanley Christodoulou, referee perfetto, largheggiava per l'argentino assegnandogli un 147-140. Il giudice Andrea Abitini ha votato 146-145 per Galindez e così pure l'altro giudice Rolando Barrovecchio che dava 148-146. Il sud-africano Christodoulou, di origine greca, il 22 maggio 1976 a Johannesburg, diresse Victor Galindez impegnato nella prima battaglia contro Richie Kates del New Jersey e, certamente, deve aver molto apprezzato il lavoro potente e violento del campione dando scarso peso alla maggiore precisione, come alla «boxe» lineare, dello sfidante.

A nostro parere, seguendo il «match» alla TV, il valoroso Alvaro «Indian» Lopez ha perso per due punti abbondanti, facciamo tre, Galindez, pur stringendo i denti, non diede mai l'impressione di dover lasciare la Cintura nelle mani del suo challenger messicano di nascita e statunitense di passaporto.

L'argentino rimane, ad ogni modo, il campione mondiale dei mediomassimi per la World Boxing Association e, adesso, attende i nuovi sfidanti. Il sogno di Rodolfo Sabatini è quello di opporlo, il prossimo anno, all'altro argentino Miguel Angel Cuello, campione del mondo per il W.B.C., onde riunificare il titolo come venne fatto nei medi, nel 1976, con Monzon e Rodrigo «Rocky» Valdez.

Prima, però, Cuello dovrà bocciare Mate Parlov il professore jugoslavo nel ring di Milano, inoltre i «boss» statunitensi che sponsorizzano i «meeting» romani di Sabbatini potrebbero imporre Mike Rossman, il talento di origine italiana nato a Turnersville, New Jersey. Il ragazzo, il suo nome è quello di Michele De Piano, sarebbe un duro picchiatore e, difatti, dalle sue parti lo chiamano «The Jewish Bomber». La madre di Mike è di religione ebrea. All'età di soltanto 19 anni, Mike Rossman ha liquidato nel «Garden» di New York il quotato Mike Quarry, fratello minore di Jerry Quarry sabato notte presente nel Palaeur di Roma come telecronista. Inoltre c'è il britannico John Conteh che rivuole una Cintura mondiale e questo colorato sarebbe forse il migliore di tutti se potesse usare due mani, non solo la sinistra. Nelle due partite sostenute a Roma, con Richie Kates e Alvaro «Indian» Lopez, il pistense Victor Galindez non ha potuto dare il meglio.

Lo scorso giugno dovette battersi con la bilancia ed il gran caldo, sabato 17 settembre invece ha fatto i conti con i fastidiosi residui di una bronchite. La sua azione, poderosa e cadenzata, è comunque spesso imprecisa ed a scatti, quasi che Galindez volesse distribuire parsimoniosamente le sue forze. Potrebbe anche darsi che Victor, quasi trentenne ormai, desiderio vivo il 2 novembre 1948, incominci ad accusare l'età, la carriera, i colpi ricevuti da duri «fighter» come Jeanmarc Peralta e Jorge Ahumada, come Pierre Fourie e Jesse Burnett, come Richie Kates, Kevin Smith e lo stesso Lopez. Magari per il «leggero» delle Ande si avvicina il tramonto ed allora vedremo se il corto e tosto Victor Galindez uscirà un posto tra i «big» di questa categoria di peso nobilitata dalla maestria di «Philadelphia» Jack O'Brien e dal talento di Georges Carpentier, dal sinistro di Paul Berlenbach e dal destro di Jack Delaney, dalla «classe» di Tommy Loughran e dalla eleganza di Jimmy Slattery, dalle astuzie di Mazie Rosenbloom e dalla giovanile baldanza di Billy Conn, dalla ferocia di Freddie Mills e dal genio di Archie Moore sino ad arrivare a Bob Foster, il killer.

Alvaro «Indian» Lopez, sfidante di Galindez, venne scelto da Bon Arum e da Mike Malitz, due «boss» della Top Rank che alimenta, puglisticamente, il canale televisivo USA della C.B.S. concorrente della N.B.C. (Canale 4) per la quale si dà da fare Don King, l'antico galeotto che ha presentato nel Caesar Palace di Las Vegas, Nevada, la «Night of Heavyweights», la notte dei pesanti, durante la quale Ken Norton giustiziò Zanon il migliore dei giganti italiani assieme a Righetti che a Roma, nel Palaeur, spedì il goffo Denis Jordan un polacco del Connecticut in 6 riprese. Sulla bilancia dello Jovinelli Jordan pesò chilogrammi 98,300 contro i 103 di Alfio Righetti che, a Rimini, si allena con lo «sparring» Jerry Thompkins del New Jersey. Ebbene Thompkins, nel 1976, sconfisse Dennis Jordan ad Harford, Connecticut, (ai punti) ma venne messo k.o. nella rivincita a New York. Questo per dare un'idea del «test» scelto, per Righetti, sfidante del campione d'Europa Alfredo Evangelista ed aspirante challenger di Cassius Clay! Troppe volte certa stampa bombardiera, carti affaristi, illudono pericolosamente atleti e tifosi.

Mercoledì 21 settembre, nel Palazzo dello sport di San Siro, avremo il campionato europeo dei medi, allestito da Rodolfo Sabbatini e da Bruno Bruschini della W.B.O., tra l'inglese Alan Minter un aggressore mancino e lo sfidante marsigliese Gratien Tonna un randellatore tumultuoso e ciclonico. Uscirannno scintille dal ring milanese. In questi giorni Minter si allena nella Palestra Ruvosio, Vigorelli, mentre Tonna che corre sempre all'attacco lavora nella Palestra Doria delle parti di San Babila. Sul cartellone ci sono anche Velacchi che ritorna e Benacquista nei medi, Dave Needham di Nottingham opposto a Morbidelli nei pesanti, l'altro britannico Colin Powers collaudato dal «140 libbre» sardo Efisio Pinna, quindi Satcunat e Gabriele Lazzari nei medi ed infine i piuma Chilovi e Facendo. I biglietti costano 20.000, 15.000, 10.000, 5.000 e 2.500 lire, sembrano prezzi ragionevoli.

Giuseppe Signori

è accaduto nel campionato di serie C

Brillante successo dei catanesi

Tripletta di Bortot e il Crotone crolla

MARCATORI: al 6', al 23' e al 35' del p.t. Bortot (Catania); all'11' del s.t. Piras del Crotone.
CATANIA: Muraro; Labrocca, De Gennaro; Righi, Leonardi, Chiavaro; Ventura (dal 22' del s.t. Cantone), Fusaro, Bortot, Morra, Malaman. (N. 12 Dal Poggetto, n. 14 Giuffrida).
CROTONE: Caprioli; Franchini, Aceti; Cantelli, Bonni, Bicchierai (dal s.t. Calsone); Piemonte, Maino, Piras, Lizzari, Cappellaccio. (N. 12 Graziani, n. 13 Palazzese).

DAL CORRISPONDENTE

ARBITRO: Fabbri di Treviso.

CATANIA — Il Catania ha legittimato con una vittoria rotonda sul Crotone e soprattutto con un primo tempo giocato da grande squadra, le proprie ambizioni di primato in questo girone meridionale della serie C.

Il punteggio è stato di 3 a 1 e poteva essere più vistoso se, nel secondo tempo, i rossoazzurri non avessero tirato i remi in barca, paghi del risultato. Solo così il Crotone è potuto venir fuori, segnando il classico goal della bandiera. La squadra calabra scesa al Cibali è risultata però troppo modesta negli uomini e nell'impostazione del gioco e Pirazzini dovrà ancora molto lavorare se vuole permanere nella C 1 l'anno prossimo.

Vale subito la pena di raccontare la cronaca. Il primo goal arriva appena al 6' del primo tempo. C'è un fallo su Fusaro all'altezza del vertice sinistro dell'area di rigore calabra. Morra tocca per Malaman che scarica un violento tiro che viene deviato sul palo da Aceti. La palla ritorna in campo ed è Bortot il più lesto a colpirla, segnando.

Potrebbe raddoppiare al 13' il Catania, su una uscita a vuoto di Caprioli, ma Morra buca clamorosamente la palla. Al 23' secondo goal del Catania: azione in linea sulla sinistra con Labrocca che affida la sfera a Ventura. L'ala rossoazzurra fa filtrare un bel suggerimento in area e Bortot segna senza difficoltà. La terza marcatura del Catania è al 31'. C'è uno spiovente e Bicchierai, il libero del Crotone, svirgola la palla servendola sul piede di Bortot che, con un abile pallonetto, scavalca Caprioli.

Al 35' ancora Bortot potrebbe segnare dopo un'azione Morra-Labrocca ma il portiere devia. Al 41' il Crotone usufruisce di un rigore: Fusaro in area atterra Bicchierai. Si incarica del penalty Lizzari ma Muraro, con un tuffo sulla sua destra devia in corner.

Il secondo tempo ha poca storia. Il Catania comprende di avere in mano la partita e rallenta in maniera visibile la manovra, perdendosi in strami «fraseggi» a centrocampo. E' così che, all'11', Piras si trova libero davanti a Muraro e lo batte con una staffilata che si insacca sulla destra del portiere rossoazzurro. Il Catania comunque potrebbe ancora segnare in due o tre occasioni ma i suoi uomini sono scarichi per la inattesa facilità della partita che li proietta, complice il contemporaneo pareggio della Reggina a Latina, in testa alla classifica.

Guglielmo Troina

Incontro sottotono all'Ardenza: 0-0

Niente di speciale tra Livorno e Spal

LIVORNO: Castellini; Azzali, Mucci; Poletto, Vianello, Cappelletti; Mondello, Janniello, Vitulano, Resta, Rakar (12. Casteili, 13. Bianchini, 14. Bertocco).
SPAL: Renzi; Prini, Ferroni; Perego, Bomben, Tassara; Gibellini, Fasolato, Petta (dal 30' del s.t. Massi), Manfrin, Pezzato (12. Meraviglia, 14. Pantani).
ARBITRO: Parussini di Udine.

SERVIZIO

LIVORNO — *All'Ardenza erano di fronte due squadre che in questo campionato sono intenzionate a recitare il ruolo delle protagoniste: e lo stadio infatti offriva un colpo d'occhio eccezionale, gremito in tutti gli ordini di posti, con una discreta rappresentanza spallina.*

Il Livorno aveva necessità di vincere per rilanciarsi con una vittoria di prestigio contro una delle grandi, mentre agli ospiti sarebbe stato sufficiente trovare una conferma del loro buon momento, anche con un pareggio; e che gli spallini puntassero al pari l'abbiamo visto subito in apertura, quando hanno arretrato Fasolato all'altezza dei mediani per contrastare nella propria metà campo le velleità offensive avversarie.

Ciò ha consentito ai labronici di prendere subito l'iniziativa, che hanno mantenuto ininterrotta fino al 20', denotando una superiorità più territoriale che tecnica e tattica; in queste fasi d'avvio è venuta fuori la fragilità delle punte locali, con un Rakar pasticcione, un Mondello evanescente e il solo Vitulano a tentare qualcosa di concreto; infatti era suo il primo tiro della giornata, al 7', che lambiva il palo e faceva riscaldare gli spalti. Spenta l'ondata iniziale, noia per tutto il primo tempo, fatta eccezione per un tiro di Rakar fuori di poco (Tassara aveva forse toccato con le mani la sfera, ma l'arbitro lasciava correre) e, al 44', per un tiro di Cappelletti finito a lato.

All'inizio della ripresa il Livorno partiva forte, ma gli ospiti mettevano in vetrina una difesa veramente eccezionale; tutto si concludeva con un tiro fuori bersaglio di Vitulano al 4', su servizio di Rakar. Al 12', il «fattaccio»: Mondello per un fallo di reazione sull'avversario veniva espulso dall'arbitro; il Livorno restava in dieci e non aveva più la possibilità di tentare la via della rete. Anzi, arrancava molto fino al 35' a reggere al gran gioco degli ospiti, un gioco senza affondi ma tecnicamente ineccepibile e nel quale venivano fuori nelle conclusioni sopratutto il capitano Pezzato, che un paio di volte faceva la barba al palo (al 31' e al 35'). Poi l'incontro calava di tono; negli ultimi minuti le due squadre quasi si accontentavano del pari e l'ultimo tiro della giornata era di Vitulano al 40'.

In conclusione un Livorno ancora non pienamente registrato in attacco e forte in difesa, una Spal che forse non ha giocato al meglio in fase offensiva ma ha messo in mostra un centrocampo ineccepibile ed una difesa oltremodo forte e decisa: i biancoazzurri saranno senza dubbio la parte dei protagonisti.

Ivo Ferrucci

Vincendo sul circuito di Imola la classe 500 con la Yamaha

Agostini non demorde: a 35 anni si è confermato campione italiano

Uncini, Lega, Lazzarini e Lusuardi si sono affermati nelle altre quattro classi

DALL'INVIATO

IMOLA — Sul podio del Trofeo «Lem Helmets», quarta e penultima prova del Campionato italiano di motociclismo, sono saliti Giacomo Agostini, Franco Uncini, Mario Lega, Eugenio Lazzarini e Claudio Lusuardi.

Con la vittoria conquistata in questa corsa Giacomo Agostini si è anche confermato campione d'Italia della classe 500 e certo, a quanti sostengono che è «finito», potrà rispondere che lui vince ancora corse e titoli. Ma nella gara di ieri ad Imola ha avuto dalla sua parte proprio tutto: la gara con la Yamaha, moto notevolmente più potente della Suzuki del team Gallina-Olio Fiat-Nava con la quale correva Giambrunno Bonera e dall'altra Suzuki del team Lito pilotata da Marco Lucchinelli, ha subito la sorpresa del due finalisti la «sigaraia fortuna»: non ha voluto partecipare per come a 35 anni si impegna motra, dimostrando amore per la moto e le corse, e per la «grana».

Andato in testa durante il primo giro, «Ago» ha resistito all'incalzante Lucchinelli finchè ha dovuto lasciarlo passare nel corso del quinto. Una volta in testa Marco è stato attaccato da Bonera. Il quale rimanendo dalla quinta posizione ha superato Agostini nel corso del settimo giro e quindi ha preso e superato Lucchinelli nell'undicesimo.

Poco dopo la moto di Lucchinelli accennava a calare di rendimento (la pompa dell'acqua non lavorava più a sufficienza) e Ago si riportava in seconda posizione; quindi, nel corso del tredicesimo giro, cedeva Bonera alla curva delle Acque minerali, Agostini tornava al comando della gara e concludeva vincitore diventi a Lucchinelli, Perugini, Alan North.

Nella corsa delle 350 Uncini ha colto una importante affermazione, che lo avvicina al capo classifica del campionato italiano, Mario Lega. Tuttavia il vero trionfatore della corsa è stato Marco Lucchinelli.

Più svelto degli altri alla partenza, Uncini si è portato al comando e vi è rimasto fino al terzo giro. Nel quarto Lucchinelli — risalito dalla quinta posizione — lo ha superato, e non pago si è messo a «tirare» senza indugio. Nel corso del nono giro Lucchinelli usciva però di pista alla curva della Tosa, con una «scivolata» per fortuna senza conseguenze, tanto che poteva ripartire. Al comando della gara si era di nuovo insediato Uncini, seguito da Ballington.

Con un comportamento agonistico fantastico, Lucchinelli si riportava subito sulla scia di Ballington ingaggiando con il sudafricano una serratissima lotta, risucendo a superarlo nel corso del 13° e penultimo giro; Ballington lo superava a sua volta ma cadeva definitivamente la seconda posizione, dietro ai Uncini, proprio nell'ultimo giro. Fantastica corsa della giornata, la gara della classe 250 è stata dominata dal primo all'ultimo giro dal campione del mondo Mario Lega. Il pilota di Lugo di Romagna ha tirato per 7 giri, accumulando oltre 12" di vantaggio, che ha poi amministrato giudiziosamente nei confronti del recuperatore Franco Uncini, privo degli inseguitori. Dietro a Lega, Uncini e Pasmeglia, il sudafricano Alan North.

Nelle 125 Lazzarini ha vinto senza troppo lottare, si può dire giustamente «risorto» dalla fortuna che gli era stata avversa nella gara delle 50. Concluso il primo giro in testa alla corsa, il campione del mondo Pier Paolo Bianchi è stato superato da Lazzarini nel corso del secondo, e quindi, tradito da una «scivolata», ha dovuto abbandonare nel corso del quarto, lasciando a Uncini e Manzoni il compito di inseguire l'imprendibile Lazzarini.

Nella classe 50 ha vinto Lusuardi su Kreidler.

Eugenio Bomboni

A Salisburgo nell'ultima prova iridata

Brambilla e l'Alfa chiudono in bellezza

Merzario ottimo secondo con il nuovo motore turbo

SALISBURGO — Vittorio Brambilla, al volante dell'Alfa Romeo «33SC12», si è aggiudicato la «300 chilometri» di Salisburgo, ottava ed ultima prova del Campionato del mondo per vetture sport. Al secondo e terso posto si sono classificate nell'ordine la «33SC12» con motore turbo guidata da Arturo Merzario e la «33SC12» con motore aspirato affidata a Giorgio Francia e Spartaco Dini.

Con questo successo successo la marca del «quadrifoglio» conclude imbattuta il Campionato del mondo per vetture sport e si fregia di un titolo iridato che rappresenta il giusto premio di una stagione affrontata coi massimo impegno e serietà; positivo sotto tutti i punti di vista il debutto in questa ultima gara della stagione del motore turbo dell'Alfa Romeo, che è finita al secondo posto ma la dura prova di grande affidabilità. Il distacco da Brambilla poteva essere ulteriormente contenuto se Merzario non fosse rimasto completamente a secco di benzina.

La gara conclusiva è risultata un festival Alfa Romeo, con Brambilla che prendeva la testa fin dalla partenza. Il monzese restava al comando fino al quarantaseiesimo giro, quando doveva fermarsi ai box per rifornimento. Passava a condurre il veloce carosello l'Alfa Romeo turbo di Merzario, ma solo per sei giri. Quindi ancora in testa Brambilla fino alla conclusione. Particolarmente soddisfatto della prestazione del motore turbo si è dichiarato l'ingegner Carlo Chiti, direttore responsabile della Autodelta: «*Siamo sulla buona strada e la corsa di oggi ne è stata una chiara dimostrazione. Continueremo comunque i collaudi, in modo che il motore turbo possa trovare prima o poi una maggiore utilizzazione*».

CLASSIFICA: 1. Alfa Romeo «33SC12» (Brambilla), 1 ora 27'26"79, media 208,820 km/h; 2. Alfa Romeo «33SC12» turbo (Merzario) a un giro; 3. Alfa Romeo «33SC12» (Francia - Dini) a due giri; 4. Lola T286 (Mallock - Edwards) a cinque giri; 5. March BMW (Mueller - Wittwer) a sei giri.

CLASSIFICA MONDIALE SPORT: 1. Alfa Romeo, 160; 2. Chevron 61; 3. Lola 46; 4. Chevron 41; 5. Sauber 31; 6. Toy 15; 7. AMS 14; 8. McLaren 13; 9. March 8.